

DE GL'HEROICI FURORI DI GIORDANO BRUNO

di

Dario Chioli

Stufo di sentir parlare di Giordano Bruno senz'averlo mai letto direttamente (avevo letto il libro su di lui di Frances A. Yates¹ e poco altro), ho posto mano al suo *De gl'Heroici Furori* e ne ho letto la prima parte nella versione curata da Francesco Flora².

Lo stile è terribilmente contorto, concettose e pesanti la maggior parte delle poesie, e com'era d'uso all'epoca vi sono continue digressioni, dilatazioni descrittive, anche se sono presenti qua e là cose interessanti, alcune ben dette.

Quel che tuttavia principalmente vi noto è che il linguaggio è praticamente neoplatonico, mai cristiano. Si cita qua e là qualche passo della Scrittura, ma nessun padre o dottore della chiesa, piuttosto Plotino, Epicuro, Lucrezio. Quindi non è a stupirsi che sia stato mal visto, lui domenicano, in questo suo propagandare una versione del pensiero ellenistico, ovvero di una tradizione che di fronte al cristianesimo era a suo tempo sparita, in parte assorbita in parte spazzata via, soprattutto nelle derivazioni magiche.

L'intento filosofico del Bruno sembra ben definito nella chiusa del dialogo terzo della prima parte dove si riassume: "Da soggetto più vil dovegno un Dio. Mi cangio in Dio da cosa inferiore"³.

Ora, questo non è l'atteggiamento cristiano e neppure il metodo.

Il metodo cristiano non può prescindere dal modello di Gesù Cristo e dall'affidamento alla volontà di Dio. Qui invece l'atteggiamento che si assume è quello di pretendere, con le proprie forze, di oltrepassare lo stato "vile" e divinizzarsi. È un atteggiamento magico, non religioso⁴.

¹ Frances A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica (Giordano Bruno and the Hermetic Tradition)*, 1964). Traduzione di Renzo Pecchioli, Laterza, Bari, 1981.

² Giordano Bruno, *De gl'Heroici Furori*. Introduzione e note di Francesco Flora, Utet, Torino, 1928.

³ G. Bruno, *De gl'Heroici Furori*, cit., p. 73.

⁴ Il Bruno, come tanti altri del tempo suo, si ispirava all'ermetismo, vedeva in Ermete Trismegisto (*ter maximus*) un sapiente dell'epoca di Mosè, e credeva alla remota antichità del *Corpus Hermeticum*, il quale in realtà risale al II-III secolo dopo Cristo.

Né in tutto il resto di quanto ho letto, il discorso muta: vi sono considerazioni interessanti sui vari tipi di “furore”, che altro non parrebbero che un insieme di “ispirazione” e “fuoco interno”, fenomeni perfettamente e costantemente presenti in ogni sentiero mistico, ed efficacemente descritti nella trattatistica mistica cristiana; ma Bruno preferisce volgersi a Platone e Plotino, rivisitati a modo suo.

Sempre nel citato dialogo terzo parla di coloro che sarebbero “megliori, in fatto, che uomini ordinarii”⁵, e ne distingue due specie: gli uni, abitati dalla divinità, ne esprimono la grandezza; gli altri, che accendono in sé da sé il lume intellettuale, “non vegnono, al fine, a parlar et operar come vasi et istrumenti, ma come principali artefici et efficienti”. Ora secondo lui “Gli primi son degni come l’asino che porta il sacramento; gli secondi come una cosa sacra. Nelli primi si considera et vede in effetto la divinità; negli secondi si considera et vede l’eccellenza della propria umanitate”⁶.

Ora, è proprio questo il punto che rende non cristiano il Bruno: pretendere che l’umanità, sdegnando di essere portatrice di Dio, possa giungere con le sue sole forze alla divinità. Questo dà conto del perché il Bruno tanto si occupasse di magia. Ma risulta di contro evidente dove ciò personalmente lo portò, cioè a farsi cacciare di qua e di là, a rischiare più volte la vita e infine a perderla. Come minimo sbagliò strategia, e nella vita terrena la sua magia poco funzionò.

Ma avrà poi egli spiritualmente ottenuto ciò che cercava?

Ovviamente non ne so nulla, ma mi permetto di dubitare che per questa via di autoesaltazione si possa perlopiù andare molto in là. La fede in Dio serve precisamente a porre radici là dove non si ha la capacità, nella situazione presente, di giungere; ma non vi è arte della memoria o magia che siano in grado di contrastare l’effetto dissolutivo della morte. Se uno non si è legato fortemente a Dio, non è probabile che la sua arte lo aiuti seriamente nel transito e sappia indirizzarlo sulla strada di Mnemosine.

11/3/2021

⁵ G. Bruno, *De gl’Heroici Furori*, cit., p. 58.

⁶ G. Bruno, *De gl’Heroici Furori*, cit., p. 59.